

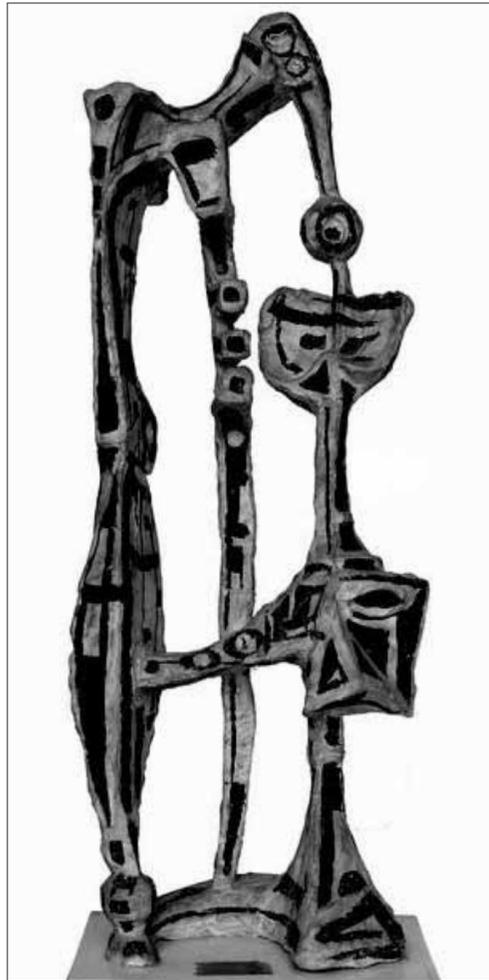
Le sculture autarchiche e anoressiche di Mirko

L'OMAGGIO DI MATERA all'opera dell'artista di origini friulane. In due sedi, le Chiese rupestri e i Sassi, i suoi corpi estenuati e le sue composizioni tubolari, quasi rami di una vegetazione mentale

di Renato Barilli

U n posto fisso nel nostro calendario espositivo è stato conquistato da Matera, che nelle sue splendide Chiese rupestri dedica ogni anno una rassegna assai completa a qualche protagonista della scultura del Novecento, in genere a cura di Giuseppe Appella. Quest'anno l'omaggiato di turno è Mirko. Mirko (1910-1969), membro di una famiglia di artisti, aveva accanto a sé il più anziano Dino (1909), scultore anche lui, e il cadetto Afro (1912), dedito invece alla pittura, dove era destinato a cogliere un vasto successo, superiore a quello dei fratelli. Naturalmente, la nativa Udine stava un po' stretta a quei tre vivaci talenti, che dunque si videro costretti, come tanti altri nostri artisti, all'emigrazione culturale, con fatale calamitazione

sui poli di Milano e/o Roma. Troviamo infatti Mirko, poco più che ventenne, nel capoluogo lombardo, alla scuola del maggior scultore nostrano di quella stagione, Arturo Martini, ma non certo in un ruolo di fedele ripetitore. Martini era partito da un accanito esercizio di forme schiacciate sul piano, quasi per eredità ricevuta dal padre, pasticciare di mestiere, ma al sopraggiungere della fase dei *Valori plastici* e del «richiamo all'ordine» si era dato a gonfiarle oltremisura, fornendo straordinarie prestazioni di voluminoso plasticismo, perfino con punte di ironico divertimento. Mirko sentiva invece che il destino della sua generazione era pressoché opposto, si trattava di contestare dovunque e comunque i monumentalismi compiaciuti e statici propri degli Anni Venti. E così, quasi detto in formula, i suoi nudi passarono dalla bulimia che affliggeva le creature martiniane a una estenuata anoressia: poca carne, tante ossature e giunture messe a nudo, e ribadite dallo sporgere di rotule, di gomiti, di braccia scheletriche, oltretutto per lo più armate di corpi contundenti. Nel coltivare una simile adolescenza smagrita e longilinea Mirko aveva accanto un altro immigrato, il marchigiano Corrado Cagli, attivo però nella pittura, nel cui ambito, e proprio sulla scena milanese, aveva osato sfidare il muralismo pesante di Mario Sironi e compagni abbozzando il fiabesco e incantato «cartone» della Battaglia di S. Martino. Ma poi il destino di entrambi si trasferisce sulla scena romana, e accanto a Mirko nella capitale c'è pure il fratello Afro. È un'intera generazione che appunto sullo



Mirko, «Stele», 1963, una delle sculture in mostra a Matera

scorcio dei Trenta frequenta un espressionismo autarchico, tormentato, pungente, ma prigioniero della vecchia figurazione. Però i tempi stanno trascinandoti tutti quei protagonisti verso un'immane cascata o cateratta, che consiste nella svolta epocale postbellica dell'arrivo, anche presso di noi, dei linguaggi geometrici del postubismo o delle varie astrazioni. Spariscono le figure, compaiono formazioni plastiche autofondate, in proposito Mirko sfrutta la sua bellissima attitudine posseduta ab origine che lo spinge a fare magro, a estenuare i corpi, ad allungarli, ovvero si dimostra magnificamente dotato del bene della duttilità. Dalle sue mani escono elementi tubolari, rami di una vegetazione mentale, bacchette, asticciolate, che sono il modo efficace di tradurre l'anoressia già ampiamente praticata nelle figure, senza neppure rinunciare alle protuberanze aggressive che si levavano dai corpi emaciati. Ora queste punte sono come le spine di una vegetazione affidata a un proprio codice extra-naturale. Con elementi di tale ordine, membrane, foglie, bacelli, non certo derivati dal mondo delle apparenze ma scaturiti da visioni oniriche, Mirko riesce a concepire e realizzare uno dei maggiori monumenti civili del secondo dopoguerra, la *Cancellata* posta a memoria dell'uccisione delle Fosse Ardeatine, ed è come se le tante anime dei morti si invischiassero, si accalassero tra loro in un tumulto estremo.

Ma Mirko era uno sperimentalista a tutto campo, qualcuno giunse perfino a rimproverarlo per taluni eccessi in questo senso, certo è che accanto alla duttilità egli seppe coltivare in pari

grado la proprietà esattamente opposta, la malleabilità, riuscì cioè ad estenuare la materia non solo in fibre e gomene lunghe e strette, bensì anche in lamine di breve spessore ma di vasta superficie, fogli di minimo calibro, formazioni cartacee, seppure trasferite in sostanze metalliche, su cui intervenire quasi con le forbici, solcandole, spartendole: proprio come facciamo quando spelliamo una mela col coltello, e i lembi della buccia esterna si sgranano in un lungo strascico, che si può aprire o restringere a piacere, comunque è una mera trama di pellicole che cercano di cingere il vuoto allo stato puro. In questi estremi esercizi non gli era certo vicino il fratello Afro, anche se pure lui portò a tessere dei leggeri graticci, quasi dei retini impalabili, con la magia del colore, ma seguendo le mosse più solite dell'astratto-concreto di quella stagione, peraltro ormai avviata alle soluzioni più smangiate e corrose dell'Informale. Ancora una volta, in uno spontaneo gemellaggio, Mirko ebbe al suo fianco Cagli, anche lui proteso a ordire trame, arabeschi, stoffe preziose, capaci in definitiva di uscire dall'ambito della nostra cultura occidentale per andare a rubare utili suggestioni all'arte decorativa di altri continenti. O, come predicava da Parigi e da Torino un trascrittore di quegli anni, Michel Tapié, l'arte doveva farsi davvero *autre*.

Mirko

Matera

Chiese Rupestri e Musma

Fino al 14 ottobre
cat. Edizioni della Cometa
(collaborazione di Isabella Reale)

A TORINO Venti artisti israeliani contemporanei sono ospitati a Palazzo Bricherasio per una panoramica sulla produzione artistica di un paese nato dagli intrecci di diverse culture

Dal territorio al sogno: l'arte multietnica di Israele

di Mirella Caveggio

D alle sale storiche di Palazzo Bricherasio arriva il richiamo di una mostra che offre un' esplorazione rara e stimolante del panorama artistico contemporaneo di Israele. La rassegna, realizzata in collaborazione con il Tel Aviv Museum of Modern Art, con l'Associazione internazionale degli amici del Museo e il sostegno della Compagnia di San Paolo, senza estendere lo sguardo nel passato, propone una visione chiara di un Paese e della sua arte alla ricerca costante di un intreccio equilibrato fra Occidente e Medio Oriente, un'arte per certi versi unica perché nutrita di un patrimonio culturale vivamente condiviso. L'ha curata Arturo Schwarz, studioso animato da una profonda, sincera passione per l'arte israeliana del nostro tempo, il quale con una bella impostazione delle sezio-

ni accompagna il visitatore, lo rende partecipe dello slancio che per vent'anni lo ha spinto a penetrare un mondo dotato di grande vivacità e con la chiarezza delle scritte esplicative espone le motivazioni delle sue scelte. Scelte che non ubbidiscono a criteri rigidi, ma ad un istinto poetico che lo dispone in affettuosa sintonia con artisti che hanno suscitato in lui un'emozione profonda e duratura. Nell'ampio paesaggio che si dispiega in quattro zone - *Pittura dal vero*, *Tra figurazione e astrazione*, *Dall'arte visiva all'arte minimalista, concettuale e ambientale*, *Tra pittura e scultura* - figurano opere di venti artisti, alcuni molto apprezzati come Menashe Kadishman, Dani Karavan, Misha Ullman e Gal Weinstein. Ma a prescindere dalla loro notorietà internazionale, ha rilevato il curatore, con le loro imma-

Israele
Arte Contemporanea
Torino
Palazzo Bricherasio
Fino al 2 Settembre
Catalogo Silvana Editoriale

gini più efficaci di mille scritti, tutti emanano «ethos, pathos e poesia». Sarà che la concretezza degli affari non ha ancora invaso il terreno dell'arte in Israele, sta di fatto che in ogni realizzazione artistica gli autori rivelano una ricerca eccitante e rigorosa di se stessi, unita alla tensione verso la creazione di un mondo di sogno e di riflessione che concorre a liberare la vita dal giogo della routine quotidiana. Sono dipinti, disegni, fotografie, installazioni video, sculture, come quelle deliziose di Menashe Kadishman e quelle tristi di Yehil Shemi. Dopo l'osservazione di un centinaio di opere diverse, ma tutte fortemente

ispirate, si finisce col dare ragione a Gombrich che ha osservato: «Non esiste realmente qualcosa come l'Arte. Esistono solo gli artisti». Nella concentrazione di personalità particolari si nota fra le opere dal vero un bellissimo ritratto femminile di Avigdor Arika, pittore di origine rumena dalla trascinante energia istintiva. Forte intensità di sentimenti si avverte anche nell'opera vitale ed essenziale di Misha Ullman, attratto da sabbia e ferro, sempre alla ricerca dell'unificazione degli opposti. Sono seducenti e malinconici i paesaggi fusi nelle nebbie di Gal Weinstein (acciaio, legno e feltro su carta). Aviva Uri ha ubbidito nella sua pittura segnata dalla pratica della danza alle indicazioni dell'inconscio e ha espresso il suo tumulto intimo con un segno scuro ed energico che richiama Hartung. Anche Lea Nikel, originaria dell'Ucraina,

offre un mondo aspro e delicato insieme, dove il trionfo di colori radiosi e aggressivi specchia ancora una volta la ricchezza di una vita interiore in tumulto. Mentre disorienta Moshe Kupferman, nato in Galizia, emigrato in Israele, che denota una poetica oscillante fra i poli complementari del fae e disfare, dell'ordine e del caos, commuove il forte coinvolgimento emotivo di Ofer Lellou, di origine tunisina, che coglie la realtà del corpo umano e quella del paesaggio con una tensione ora colma di gioia, ora di angoscia. E sconvolge il video della giovane Sigalit Landau che con un cerchio di filo spinato si fa martore il corpo nudo con i movimenti dell'hoala-hop. Menashe Kadishman, pittore e scultore, l'unico presente, è un gentile patriarca che ha ritratto la mitezza dell'agnello molte volte e per una parete del museo ha concepito una scena den-

sa sconvolgente nella sua innocente crudeltà. «Non ricordo la mia vita e il mio paese se non in guerra» ha detto significando che e gli artisti sono coscienti dello scombiglio in cui è piombato il mondo e dei rischi che comportano le nuove tecnologie. Ma spera che la bellezza e l'armonia poco alla volta possa cambiare il mondo con l'amore che portano dentro. Individualismo nel senso ebraico, una sana anarchia, il distacco dalle correnti: questi tratti affiorano insieme ad una vitalità accesa, alla gioia profonda che accompagna l'atto creativo: tutte prove significative della ricchezza e della varietà del contributo israeliano alla teoria e alla pratica dell'arte. Come è stato rilevato, «Il linguaggio dell'arte è universale, l'arte può aiutare a stabilire nuovi contatti e nuovi incontri e nonostante la delicata situazione politica diventare un punto di aggregazione».

PADOVA. L'arte di David Hamilton (fino al 28/07).

● Con la personale del grande fotografo inglese (classe 1933) la galleria Vecchiato inaugura un nuovo spazio interamente dedicato alla fotografia. Vecchiato Contemporary Photos via Dondi dall'Orologio, 31 Tel. 049.665447

ROSIGNANO MARITTIMO (LI). Il cinema dei pittori. Le arti e il cinema italiano 1940-1980 (fino al 4/11).

● La mostra indaga le relazioni tra cinema e arti visive nella cultura italiana dalla nascita e dall'affermazione del Neorealismo fino al momento in cui si impone il paradigma televisivo. Castello Pasquini Castiglione della Vittoria Tel. 0586.759012 0586.724297 A cura di Flavia Matitti

BIENNALE DI VENEZIA

La pace parla russo

La guerra è una forza che dona significato all'umanità? Questo l'interrogativo provocatorio che stava alla base dell'interessante rassegna *System error*, ordinata quest'inverno da Lorenzo Fusi e Naem Mohaiemen negli spazi di Palazzo delle Papesse a Siena. Ma quelli del conflitto e della violenza sono apparsi temi centrali anche in quest'ultima edizione della Biennale di Venezia, presenti con forza non solo nella mostra del curatore, l'americano Robert Storr, ma anche in diversi padiglioni nazionali. In

particolare una spettacolare indagine sulla fascinazione esercitata dal conflitto è offerta dal Padiglione russo con l'opera *Last Riot* (2007), una complessa animazione in 3D realizzata dal gruppo AES+F,



composto da quattro artisti. Oltre ai lavori di Bartenev, Mescheryakov, Milner e Ponomarev, il Padiglione russo, curato da Olga Sviblova, presenta infatti in un'ampia sala al piano terra tre grandi schermi sui quali si succedono immagini di adolescenti in lotta fra loro, armati di spade, coltelli, lance, mitra, mazze da baseball e da golf. Sono tutti bellissimi, ma di una bellezza

androgina, fredda. E mentre si scannano fra loro, neppure una goccia di sangue sgorga dai loro corpi, cola sui loro toraci nudi o cade a macchiare i pantaloni mimetici che indossano. Sembra la versione

moderna delle epiche battaglie raffigurate sugli antichi sarcofagi (la musica è tratta in parte dal *Crepuscolo degli dei* di Wagner), confezionata però come

un'immagine pubblicitaria, o come un video-gioco, in uno scenario asettico e perciò tanto più perturbante. In breve tempo, infatti, la forza ipnotica data dalla reiterazione della scena, ci fa scoprire già assuefatti alla violenza. f.m.

PAGINE D'ARTE

Moderna o contemporanea?

Arte moderna è il riuscitissimo titolo assegnato ad un volume che, per la cura di Francesco Poli (Electa, pp. 320, euro 39,00), concentra la propria attenzione sugli sviluppi artistici venuti a determinare tra lo scendere del XIX e la metà del XX secolo, a quelle correnti, cioè, che, come recita il sottotitolo che l'accompagna, vanno dal Postimpressionismo all'Informale. Dunque a quella formidabile stagione dell'arte che convenzionalmente viene definita

contemporanea secondo una consuetudine ormai consolidata, ma che in effetti più si va avanti più mostra i propri limiti; perché ci si chiede, allora: come dovrebbero essere definite le espressioni

pittoriche e plastiche legate alla più stretta attualità? Contemporanee contemporanee? Contemporaneisme? Contemporanee spinte? E che dire, poi, quando sotto la stessa insegna vengono posti i fenomeni visivi che hanno caratterizzato buona parte dell'Ottocento? Ponendosi al di fuori di certe ambiguità Arte moderna mette opportunamente a fuoco quella fase della creatività che,

attraverso diverse evoluzioni, ha tradotto l'esperienza del passato in una realtà completamente nuova e, al tempo stesso, ha introdotto, spesso anticipandole, le espressioni linguistiche degli ultimi tempi. Esso si configura come un vero e proprio manuale d'autore raccogliendo i contributi scientifici di alcuni dei maggiori studiosi dei temi e delle correnti che

hanno caratterizzato il periodo preso in esame. Tra loro, oltre allo stesso Poli, Claudio Zambianchi, Elena Pontiggia, Enrico Crispolti... e Jolanda Nigro Covre, autrice di un prezioso quanto esauriente saggio su Fauves ed Espressionismo. p.p.p.

AGENDARTE

BERGAMO. Vanessa Beecroft. Pitture e disegni (fino al 29/07)

● Attraverso 350 disegni, una trentina di ritratti a olio e 20 tele l'esposizione presenta il lavoro pittorico della Beecroft (Genova, 1969), nota a livello internazionale per le sue performance e le fotografie che ritraggono modelle. GAMeC Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea via San Tomaso, 53 Tel. 035.399528. www.gamec.it

MILANO. Ferroni (fino al 16/09)

● Circa 200 opere tra dipinti, disegni e grafica di Gianfranco Ferroni (Livorno 1927 - Bergamo 2001), dialogano con i lavori di altri autori, quali Boccioni, Freud, Giacometti e Hockney. Di Ferroni è in corso una vasta antologica anche alla GAMeC di Bergamo (fino al 19/08). Palazzo Reale piazza Duomo, 12 Tel. 02.875672

MODENA. Shomei Tomatsu: «Skin of the Nation» e Katharina Fritsch (fino al 22/07).

● Palazzo Santa Margherita ospita l'antologica con oltre 260 immagini sui disastri e la disperazione dell'era atomica scattate dal fotografo giapponese Tomatsu (classe 1930), mentre la Palazzina dei Giardini accoglie una nuova serie di lavori dell'artista tedesca Fritsch (classe 1956), già protagonista del Padiglione Germania alla Biennale di Venezia del 1995.

Palazzo Santa Margherita, corso Canalgrande 103. Palazzina dei Giardini, corso Canalgrande. Info: 059.2032911

PADOVA. L'arte di David Hamilton (fino al 28/07).

● Con la personale del grande fotografo inglese (classe 1933) la galleria Vecchiato inaugura un nuovo spazio interamente dedicato alla fotografia. Vecchiato Contemporary Photos via Dondi dall'Orologio, 31 Tel. 049.665447

ROSIGNANO MARITTIMO (LI). Il cinema dei pittori. Le arti e il cinema italiano 1940-1980 (fino al 4/11).

● La mostra indaga le relazioni tra cinema e arti visive nella cultura italiana dalla nascita e dall'affermazione del Neorealismo fino al momento in cui si impone il paradigma televisivo. Castello Pasquini Castiglione della Vittoria Tel. 0586.759012 0586.724297 A cura di Flavia Matitti